

Il quotidiano tedesco “Bild” pubblicò in copertina la foto di uno dei ricercati: era una ragazzina bionda, a volto scoperto e vestitino azzurro, sospettata del lancio di una bottiglia di vetro. Si scopri, una volta identificata, che era minorenne.

Un'altra foto riprendeva un blogger che, riconoscendosi, dichiarò che stava facendo solo il suo lavoro, chiedendo la rimozione della sua immagine dalla lista dei ricercati.

Il giorno prima della partenza Fabio andò a firmare al nuovo commissariato della zona in cui ci eravamo trasferiti a vivere. Era comunque sempre lontano alcuni chilometri da casa. Il giovane poliziotto che raccolse la firma, quando lo avvisammo che saremmo tornati solo a inizio gennaio, non era convinto che Fabio potesse tornare in Italia nonostante la decisione ufficiale del tribunale.

Arrivò così il 22 dicembre, la paranoia era che fermassero Fabio ai controlli di sicurezza in aeroporto. Invece non ci furono problemi e ci ritrovammo ad aspettare in coda al gate insieme ai molti italiani che vivevano ad Amburgo e stavano tornando a casa per le vacanze.

Il volo era in ritardo, salendo sull'aereo lasciammo Amburgo in uno splendido tramonto. Non incontrammo problemi nemmeno all'arrivo a Venezia. Per dieci giorni intendevo fare una pausa da tutta questa storia, o almeno provarci.

Il volo di ritorno ad Amburgo era prenotato per il 1° gennaio, per essere certi di essere presenti alla prima udienza del nuovo anno fissata per il 3 gennaio.

Da lunedì 1° a lunedì 22 gennaio

Eravamo tornati lunedì sera ad Amburgo. Il permesso natalizio era finito e il 3 gennaio alle ore nove eravamo di nuovo al tribunale puntuali. Notai qualche sguardo perplessito tra gli agenti di sorveglianza, ma faticavo a immaginare che qualcuno avesse seriamente pensato che Fabio non si sarebbe ripresentato in aula.

A seguire l'udienza c'erano sempre gli osservatori esterni e molti simpatizzanti, che dopo tanti mesi passati in città mi piaceva considerare amiche e amici.

Partimmo dalla lettura della deposizione del poliziotto addetto ai rapporti radio, i famosi rapporti che prima c'erano, poi non si trovavano più, e quindi erano parzialmente ricomparsi. Non era stato consegnato il documento originale, ma una trascrizione che non ne specificava l'origine. Era un elenco orario con delle brevi descrizioni dei fatti, come per esempio: “6:12 blocco nero in Schnackenburgallee direzione A7”, “6:27 blocco nero inizia a correre” e così via. Da quei protocolli non fu possibile ottenere nulla di rilevante.

Continuammo con la visione di tutti i video delle telecamere dello stadio da cui erano partiti i diversi gruppi di manifestanti. Von Laffert chiese di vedere alcune immagini tratte dai video, che a suo parere mostravano Fabio nel corteo. Si discusse su quali basi fosse stato riconosciuto.

Alla prima pausa Fabio non rientrò subito in aula, e la giudice Wolkenhauer si mise a guardarmi in modo interrogativo. “Sono garante della sua presenza qui, ma non credo di doverlo seguire anche in bagno”, pensai. Evitai commenti, che non avrei saputo in quale lingua esprimere. Poco dopo tornò.

Arrivò il primo testimone, l'autista del grande camion bianco che si vedeva nel video della polizia, il signor Rack. Sembrava contento di essere al centro dell'attenzione. Raccontò di aver visto quella mattina un grande gruppo di persone, vestite tutte di nero, ma non ricordava se avessero striscioni o bandiere. Dal gruppo alcune persone si staccavano per compiere atti vandalici, come scrivere con bombolette spray sul muro, mettere sulla strada delle pietre e un bidone della spazzatura, rompere un vetro della fermata dell'autobus. La stessa persona che aveva spostato il cassonetto in strada aveva anche danneggiato la pensilina. Non fu chiaro se per gli altri danni avesse visto le persone mentre commettevano atti di vandalismo o solo il risultato degli stessi. Precisò che il gruppo si muoveva lentamente, molto lentamente. E di non aver visto niente di particolare all'incrocio tra via Rondenbarg e la via Schnackenburgallee, dove sarebbe avvenuto il sempre più fantomatico primo scontro tra manifestanti e polizia.

A differenza delle testimonianze degli agenti, il signor Rack diede l'impressione di essere spontaneo nel suo narrare, quasi simpatico.

Venne congedato abbastanza velocemente.

Wolkenhauer lesse la dichiarazione del responsabile della ditta Matthier, che aveva un edificio in fase di completamento lungo il percorso del corteo. Vennero mostrate le foto del

danneggiamento provocato con una scritta “NO G20”, che in seguito era stata semplicemente cancellata dagli operai nel proseguo dei lavori.

Si dibatté anche del danneggiamento della fermata dell'autobus. A tal proposito si discusse molto, senza avere conferma se le fermate danneggiate fossero una, due o nessuna, né circa l'entità del danneggiamento o la data in cui era avvenuto. Avremmo continuato a parlarne nelle udienze successive.

Rivedemmo i due video degli idranti e il video dell'unità di Blumberg per intero. I video ripresi dai cannoni ad acqua non mostravano nulla di particolare lungo il loro tragitto: solo alla fine si vedevano la fuga dei manifestanti, l'attacco brutale della polizia, e il crollo della ringhiera, mentre i manifestanti cercano di scavalcarla.

Avevo sempre più l'impressione di non capire se la giudice Wolkenhauer avesse una strategia precisa, anche perché scomponeva e ricomponeva l'udienza secondo le richieste di accusa e difesa. Ogni tanto dava segni di irritazione incomprensibili, e continuava a darmi l'impressione di essere molto, troppo esitante.

Heinecke, con tono serio, precisò che Fabio era tornato in Italia per una decina di giorni durante il periodo natalizio e che comunque si era ripresentato in aula. Ciò a riprova che non sussisteva alcun pericolo di fuga. Chiese che venissero tolte le attuali misure cautelari.

Von Laffert si soffermò sulla presenza degli elementi del pericolo di fuga. Mi chiesi se credesse veramente a quello che stava affermando o se stesse semplicemente seguendo una procedura che le era stata indicata.

Wolkenhauer si impegnò a considerare la possibilità di ridurre la frequenza dell'obbligo di firma. Quando tornammo dalla pausa pranzo aveva già pronto il documento che riduceva i giorni di firma al commissariato da tre a due alla settimana. Mi sentii profondamente presa in giro: Fabio aveva la sua carta d'identità,

e avrebbe potuto andarsene in Italia in qualsiasi momento. L'obbligo di firma serviva solo a rendere più costoso e faticoso seguire il processo, imponendoci di rimanere ad Amburgo.

Ma la parte più sconvolgente dell'udienza arrivò subito dopo, con la testimonianza dell'agente Groth, una poliziotta che in abiti civili e bicicletta aveva seguito tutto il corteo. Un'altra "osservatrice". Capelli cortissimi, fisico palestrato, aspetto androgino, entrò in aula in divisa, con giubbotto antiproiettile, due pistole e una cintura con manette, spray al peperoncino e tutti i gadget previsti dal corredo del perfetto poliziotto. Una persona inquietante. Se il suo intento era intimidatorio, be', ci stava riuscendo benissimo. Gli avvocati chiesero prontamente che deponesse le armi. Lei diede un impercettibile segno di sorpresa e uscì. Dopo dieci minuti ancora non tornava, probabilmente aveva qualche problema nell'affidare le sue pistole a qualcuno. Finalmente ricomparve e si poté iniziare.

Quella mattina aveva l'incarico di seguire i gruppi di manifestanti che partivano dal campeggio. Attorno alle sei venne avvisata della presenza di un gruppo di duecento-duecentocinquanta persone che si stava muovendo da lì. Le avevano comunicato che si trattava di vandali vestiti di nero che avevano intenzione di creare disordini e tumulti.

Li avvistò mentre stavano dirigendosi verso la strada principale, poi li perse di vista e li rivide all'altezza dello svincolo per l'autostrada A7, per poi seguirli fino a Rondenbarg. Il blocco nero era partito camminando in modo compatto, molti con un cappuccio o un cappello nero.

Poi dal gruppo vide uscire diverse persone intenzionate a danneggiare gli edifici, intuì che lanciassero quello che avevano in mano e che facessero un movimento come per disegnare qualcosa sulla facciata di un fabbricato. Vide due fermate dell'autobus distrutte. Del suo rapporto ricordavo la descrizione di come fosse rimasto solo lo scheletro della pensilina, un fatto che non era stato confermato da nessun altro, nemmeno dall'azienda

che gestiva le fermate. Dal discutere se il tabellone orario della fermata fosse o meno rotto si era passati alla descrizione di un'azione di guerra.

Aveva visto persone uscire dal corteo per togliersi i vestiti neri e indossarne nuovi di altri colori.

Dopo l'incrocio con la via Rondenbarg non aveva più seguito la manifestazione, continuando invece sulla via Holstenstrasse, dove più avanti aveva incontrato delle persone che scappavano.

Wolkenhauer le chiese che tipo di informazioni avesse ricevuto. Lei rispose che alcuni giorni prima era arrivata una e-mail che avvisava della presenza di persone vestite di nero intenzionate a disturbare il vertice. Non seppe spiegare il significato del termine "disturbare".

Nella sua dichiarazione definì il gruppo come "di sinistra" e dichiarò che nel campeggio "molte persone erano contro la polizia". Ritornava la questione della possibile distorsione cognitiva e suggestione alla base di questi convincimenti. Precisò che si trovava nel campeggio già dalla notte precedente.

Poi iniziò l'elenco dei dubbi. Non aveva visto le persone che danneggiavano le fermate, ma solo le strutture rovinate; non ricordava striscioni o bandiere; non ricordava che venissero urlati slogan; non aveva visto nessuno raccogliere alcunché da terra; non aveva visto nessuno che lanciasse oggetti, ma solo elementi del cantiere sulla strada.

Precisò che si trovava a una distanza dal gruppo variabile dai 30 ai 100 metri. Rivedemmo assieme il video dei mezzi idranti e lei si riconobbe nella donna vestita di nero sulla bicicletta che arrivava all'incrocio poco prima del cannone ad acqua.

Aveva lavorato in borghese per tutta la durata del summit. Cercai di immaginarla con la sua bicicletta mentre seguiva tutte le manifestazioni, osservando senza intervenire qualsiasi cosa succedesse. Non riuscii a dare un significato al suo incarico.

Venne congedata.

Gli avvocati comunicarono in modo ufficiale il nostro cambio

di indirizzo, chiedendo che non venisse letto in aula per evitare spiacevoli visite.

Si sarebbe ripreso il processo dopo tre settimane, il 23 gennaio.

Restò in sospeso la pretesa della procura, che richiedeva un domicilio ufficiale ad Amburgo per Fabio. Le settimane successive furono dedicate a capire come fare per ottenere il domicilio. Alla fine, poteva essere utile per la revoca delle attuali misure cautelari. Dopo aver affrontato la burocrazia tedesca, riuscimmo a ottenerlo poco prima dell'udienza successiva.

Ci incontrammo con Heinecke per le ultime novità, che provenivano – ovviamente – dall'accusa.

La legale spiegò che, qualora Fabio fosse stato assolto, la procura aveva dichiarato che avrebbe fatto sicuramente ricorso in appello.

Il processo sarebbe potuto durare ancora molto a lungo.

Inizio gennaio

Continuavano le indagini sul caso Fabio V. alla commissione di polizia SOKO.

Erano riusciti a trovare un nuovo testimone, il signor Draghici: si trattava dell'autista di un piccolo mezzo per la pulizia delle strade che passava quella mattina, e che in un video della polizia si vedeva attraversare l'incrocio tra la via Schnackenburgallee e la via Rondenburg per proseguire poi lungo la Schnackenburgallee. Era stato rintracciato, e aveva rilasciato dichiarazioni interessanti sui fatti di quella mattina. Aveva anche girato due filmati con il cellulare, che conservava ancora.

Presero la dichiarazione, fecero una copia dei filmati e lo ringraziarono.

Martedì mattina 23 gennaio

A seguire l'udienza del 23 gennaio c'erano come sempre molti simpatizzanti, alcuni dei quali rimasero fuori per mancanza di spazio. I poliziotti del tribunale mi fecero entrare per prima. Stavano diventando addirittura gentili.

Non erano previsti testimoni. I poliziotti rimasti sulla lista erano tutti non disponibili.

Von Laffert aveva l'espressione soddisfatta di chi ha trovato la chiave del processo quando disse di aver ricevuto una e-mail della polizia che la informava di un nuovo elemento: la dichiarazione dell'autista del mezzo addetto alla pulizia della strada, quello che si vedeva a un certo punto in un video mentre attraversava l'incrocio tra la via Rondenburg e la via Schnackenburgallee. L'operatore alla pulizia delle strade aveva anche fatto un video, anzi due, contestualmente consegnati alla corte. La procuratrice specificò che nel video si vedevano anche Fabio e la sua amica. Aggiunse anche qualcosa sulla raccolta di pietre, che non capii se fosse collegato a loro o meno.